

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 20 febbraio 2014



## SEMPLIFICAZIONI

Sole 24 Ore	20/02/14	P. 1	Il potere pervasivo blocca la Pa	Valerio Castronovo	1
-------------	----------	------	----------------------------------	--------------------	---

## CONTI PUBBLICI

Corriere Della Sera	20/02/14	P. 11	«Stabilità, a rischio 13,7 miliardi»Ma il Tesoro: nessun vuoto		3
---------------------	----------	-------	--	--	---

## INFRASTRUTTURE

Stampa	20/02/14	P. 19	Le Ferrovie investono 24 miliardi	Luigi Grassia	4
--------	----------	-------	-----------------------------------	---------------	---

## FONTI RINNOVABILI

Italia Oggi	20/02/14	P. 30	Rinnovabili, obbligatori i corsi per gli installatori		5
-------------	----------	-------	---	--	---

## STUDI DI SETTORE

Italia Oggi	20/02/14	P. 32	Poco lavoro Accertamenti annullabili	Debora Alberici	6
-------------	----------	-------	--------------------------------------	-----------------	---

## AVVOCATI

Corriere Della Sera	20/02/14	P. 11	Avvocati: sciopero e corteo a Roma		7
---------------------	----------	-------	------------------------------------	--	---

## CODICI DEONTOLOGICI PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	20/02/14	P. 25	Codice etico: l'avvocato deve pagare il praticante		8
-------------	----------	-------	--	--	---

## COMMERCIALISTI

Italia Oggi	20/02/14	P. 32	Tirocinio al restyling	Benedetta Pacelli	9
-------------	----------	-------	------------------------	-------------------	---

L'ITALIA CHE NON RIPARTE/3

# Il potere pervasivo blocca la Pa

di **Valerio Castronovo**

**S**ono trascorsi oltre cinquant'anni da quando il primo governo di centro-sinistra (presieduto da Amintore Fanfani) tentò di riformare la Pubblica amministrazione: ciò che avrebbe dovuto rendere più significativa la svolta politica deter-

minata dal superamento del centrismo. Da allora non c'è stato esecutivo, di qualsiasi colore, che non si sia posto lo stesso obiettivo: salvo a dover alzare ogni volta bandiera bianca.

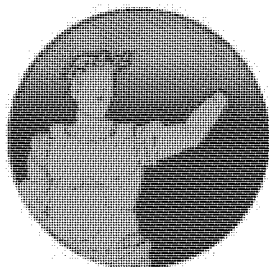
Continua ► pagina 18



L'ITALIA CHE NON RIPARTE / 3

# Il potere pervasivo blocca la Pa

## Serve anche un codice di responsabilizzazione dei quadri intermedi



di **Valerio Castronovo**

► Continua da pagina 1

**P**erciò l'eliminazione delle tante vischiosità e incongruenze della macchina statale continua tuttora a figurare come la "madre" di tutte le riforme. E dire che la causa principale della scarsa efficienza e delle estenuanti lentezze della Pa nell'espletamento dei propri compiti era già stata individuata mezzo secolo fa: ossia, il potere pervasivo e autoreferenziale (una sorta di "manomorta") esercitato dall'alta burocrazia ministeriale lungo le corsie di gestione ed esecuzione dei provvedimenti varati dal governo e dal Parlamento.

Dalla Prima alla Seconda Repubblica, quest'anomalia ha finito per assumere aspetti e risvolti sempre più inibenti e dilatori, a scapito del funzionamento e dell'immagine delle istituzioni pubbliche. D'altronde, la continua proliferazione di norme primarie e suppletive, che ha generato una selva legislativa ipertrofica e talvolta contraddittoria, da un lato ha reso ancor più complessa e onerosa la congerie di vincoli e adempimenti; e, dall'altro, ha moltiplicato le prerogative dei "gros bonnets" al vertice dei vari dicasteri che sovrintendono anche a una vasta filiera di enti pubblici paralleli.

I massimi dirigenti e i funzionari di rango elevato a capo di questo conglomerato di attività sussidiarie e complementari ai processi legislativi, sono giunti così a detenere di fatto, in quanto titola-

ri in via permanente di un determinato ufficio o dipartimento, consistenti poteri discrezionali: da quelli di esegesi e monitoraggio delle diverse normative quanto alle modalità della loro applicazione, a quelli di accelerazione o d'interdizione quanto ai tempi della loro attuazione.

Più volte si è denunciato il persistente iato, dovuto a questa spesso intercapedine corporativa, fra l'adozione di risoluzioni legislative ancorché importanti e la loro messa a punto e concreta realizzazione da parte della dirigenza ministeriale sulle cui scrivanie esse approdano e si depositano. Ma senza che si sia mai arrivati a ridimensionare effettivamente la potestà implicita o esplicita acquisita dalle alte sfere della Pa, in grado di opporre, motivandolo ogni volta alla stregua di un atto dovuto, un muro di gomma costituito da rituali formalistici, cavilli procedurali o quesiti superflui. E ciò, malgrado i reiterati impegni di tanti governi per disboscare questa intricata foresta di lacci e laccioli.

Negli ultimi anni l'ingorgo avvenuto nell'iter attuativo di numerose leggi fornate dalle Camere è giunto ad assumere dimensioni talmente abnormi da imbrigliare anche provvedimenti di assoluta emergenza. Se si considera che sino a qualche giorno fa, in mancanza dei relativi regolamenti, erano ancora in lista di attesa, per essere rese operative, oltre metà delle misure adottate dai governi Monti e Letta, nonostante avessero per lo più carattere d'urgenza e finalità di notevole rilievo economico e sociale.

È perciò del tutto evidente che, di questo passo, anche alcune preminenti rifor-

me strutturali, intese a ridare vigore e competitività a un Paese sfiato dalla crisi, non produrranno in pieno o per tempo i loro effetti, se non si porrà mano a una bonifica da cima a fondo delle remore e delle pastoie che intasano e inceppano l'itinerario burocratico-amministrativo delle iniziative e decisioni assunte in sede legislativa.

Il premier incaricato Matteo Renzi ha annunciato che intende aggredire questo nodo istituendo una cabina di regia a Palazzo Chigi con l'incarico di sfrondare certe plurime mansioni e paggini dell'alta dirigenza ministeriale, riducendo la fascia di quanti occupano posizioni di maggior peso, abolendo particolari prebende e consulenze esterne, accorpando determinate funzioni a diversi livelli che risultino altrimenti farraginose o fonte di sovrapposizioni e conflitti di competenza. Si tratta, naturalmente, di un proposito encomiabile. Ci aveva già provato, al tempo del governo Monti, il ministro per i Rapporti col Parlamento Pietro Giarda. Adesso, in virtù anche del nuovo ciclo della "spending review" (che, stando alle aspettative, dovrebbe ridurre posti dirigenziali nonché capitoli e meccanismi automatici di spesa dei vari ministeri), c'è da augurarsi che i progetti del nuovo esecutivo vadano infine a segno.

Ma ci vorrà pure, per snellire e rendere efficiente la macchina burocratica, sia un sistema adeguato e trasparente di valutazione dell'operato dei dirigenti pubblici, in base agli obiettivi concretamente raggiunti; sia un loro diverso assetto normativo più mobile e flessibile, che ne valorizzi le esperienze e le attitudini professionali dove necessitano. Occorre inoltre, per completare la riforma della Pubblica amministrazione, stabilire un codice di responsabilizzazione dei quadri intermedi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Terzo di una serie di articoli**

I precedenti sono stati pubblicati il 5 e 12 febbraio

**Corte dei Conti**

«Stabilità, a rischio  
13,7 miliardi»  
Ma il Tesoro:  
nessun vuoto

ROMA — Ammontano a 13,7 miliardi le entrate a rischio previste dalla Legge di Stabilità tra il 2017 e il 2020. La stima della Corte dei Conti, contenuta in un documento sulle prospettive della finanza pubblica dopo la legge di Stabilità, pubblicato ieri e realizzato con il supporto di Cer, Prometeia e Ref, va oltre l'indicazione di coperture insufficienti. Secondo i magistrati contabili, la manovra non assicura «l'osservanza delle regole europee in termini di miglioramento tendenziale» e individua «nell'anticipazione di entrate future» la copertura di diverse misure di spesa, rischiando di «trasferire gli attuali squilibri sugli esercizi a venire». Valutazioni che sono un giudizio pesante sulla manovra del governo Letta, soprattutto dove si dice che l'impostazione data «non sembra in grado di incidere in misura significativa sulle prospettive di crescita». La reazione del ministero dell'Economia arriva in serata e suona come una netta smentita che però non scende nel dettaglio come il documento della Corte dei Conti fa quando mette nel mirino i maxi acconti d'imposta, l'aumento delle accise, la nuova disciplina sulla svalutazione dei crediti

in sofferenza e la rivalutazione dei beni d'impresa. Oppure quando mette in dubbio che le ingenti somme che si prevede di ottenere dalla *spending review* servano a ridurre la pressione fiscale: «La priorità assegnata al conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica risulta troppo assorbente per lasciare significativi margini all'obiettivo della riduzione della pressione fiscale» scrivono infatti i magistrati contabili. Lapidaria la risposta del ministero dell'Economia «in merito alle interpretazioni circolate sulle considerazioni contenute nel rapporto della Corte dei Conti»: «Non sussiste alcun vuoto di gettito in quanto le misure previste dai provvedimenti analizzati dalla Corte dei Conti hanno regolarmente trovato integrale e adeguata copertura non solo nel triennio 2014-2016 ma anche in tutte le annualità successive rilevanti ai fini della valutazione degli effetti finanziari. In particolare nel quadriennio 2017-20 la Legge di stabilità determina un miglioramento dei saldi. Le informazioni contabili sono state messe a disposizione del Parlamento».

**A. Bac.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SARANNO POTENZIATE LA RETE E I CORRIDOI STRATEGICI VERSO IL RESTO D'EUROPA. MARGINE OPERATIVO IN CRESCITA AL 23%

## Le Ferrovie investono 24 miliardi

Il gruppo: vogliamo creare le condizioni per una eventuale quotazione in Borsa

LUIGI GRASSIA

Ventiquattro miliardi di investimenti per comprare nuovi treni (convogli ad alta velocità ma anche treni locali per i pendolari) e per potenziare la rete dei binari. Le Ferrovie dello Stato fissano così, nel nuovo piano industriale, l'impegno finanziario e gli obiettivi dei prossimi quattro anni. Il programma 2014-2017 è stato approvato dal consiglio di amministrazione di Mauro Moretti, ma Moretti potrebbe non sovrintendere alla sua applicazione perché Matteo Renzi sta valutando se inserire il suo nome nella lista dei ministri. A coronamento del piano potrebbe esserci anche la quotazione in Borsa, forse nel 2015.

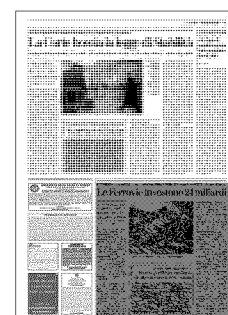
Di quei 24 miliardi circa 8,5 proverranno dall'autofinanziamento e 15 dalle casse dello Stato mentre 0,6 miliardi andranno ad accrescere il debito del gruppo. Le Fs spiegano che questi soldi saranno spesi «per lo sviluppo delle infrastrutture sui corridoi ferroviari europei, per quanto di interesse del nostro Paese, e nelle aree metropolitane», e poi «nell'acquisto di nuovi tre-



Il Frecciarossa è il fiore all'occhiello di Trenitalia (gruppo Fs)

ni e nello sviluppo di tecnologie a supporto dei business di trasporto. Fra gli obiettivi: lo sviluppo del trasporto pubblico locale e una più efficace integrazione tra ferro e gomma (cioè fra trasporti col treno e con i camion). Il piano affronta anche una «profonda rivisitazione dei modelli di business», con una ancor più chiara specializzazione in servizi al mercato (cioè pagati integralmente dai clienti) e servizi universali (che sono quelli che l'ex monopolista deve svolgere a favore della collettività anche a costo di rimetterci). C'è interesse a sviluppare il mercato del traffico merci: al servizio di una strategia di attacco saranno costituite della «business unit», corrispondenti ai corridoi europei. È previsto anche un ruolo più attivo delle società di trasporto controllate Netinera e TxLogistik e di quelle di ingegneria e certificazione Italferr e Italcertifer.

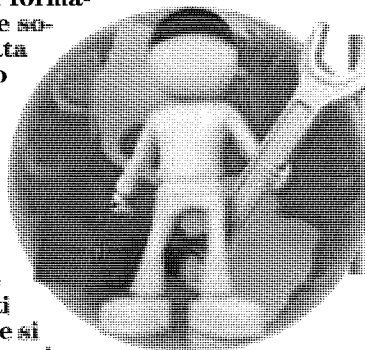
Il gruppo vede anche buone prospettive per i ricavi e l'Ebitda (margine operativo). I ricavi dovrebbero crescere fino a 9,5 miliardi di euro (erano 8,2 nel 2012), con un tasso medio di crescita del 3,5 per cento l'anno, trainato in particolare dai servizi di trasporto, sia ferro che gomma (che dovrebbero superare i 7 miliardi nel 2017). L'Ebitda, «in continuo miglioramento», è previsto raggiungere i 2,5 miliardi (contro 1,9 nel 2012). Il 23% atteso di Ebitda è altissimo rispetto al 13% delle Ferrovie di Stato tedesche e all'8% di quelle francesi.



## Rinnovabili, obbligatori i corsi per gli installatori

Si all'obbligatorietà dei corsi per gli installatori di impianti ad energie rinnovabili. È obbligato a partecipare al corso di formazione il soggetto, che dall'entrata in vigore della legge del Fare (dl n. 63/2013 convertito nella legge n. 90/2013), vuole abilitarsi come installatore di fonti rinnovabili. Dal 4 agosto 2013 (data di entrata in vigore della legge del fare), per ottenere la qualifica di installatore di impianti da fonti rinnovabili negli edifici bisogna seguire un corso di formazione e non si può far valere solamente l'esperienza maturata sul campo. Questo è quanto afferma il Mise con la circolare del 6 febbraio 2014 prot n. 20733 in risposta ad un quesito di confartigianato imprese e Cna. Con il quesito veniva chiesto al Mise se i corsi previsti dall'articolo 17 della legge del fare siano o meno previsti unicamente per i soggetti che si abilitano a partire dal 1° gennaio 2014. I tecnici del Mise nel rispondere hanno delineato i passaggi delle norme che hanno creato dubbi interpretativi. Il dm n. 37 del 2008 prevede che, si può ottenere la qualifica di installatore conseguendo un diploma o una laurea in una materia tecnica specifica, seguendo un corso di formazione o acquisendo l'esperienza sul campo, alle dipendenze di una impresa del settore. In seguito, il dlgs n. 28/2011 ha escluso che il soggetto alle dipendenze di un'impresa senza aver preventivamente acquisito un titolo di studio specifico potesse ottenere la qualifica di installatore. Con l'entrata in vigore del dl n. 63/2013 convertito nella legge n. 90/2013, è stato previsto che ai responsabili tecnici in attività poteva essere riconosciuta automaticamente la qualifica. Ma le regioni e province autonome avevano l'obbligo di organizzare corsi di formazione specialistici. Il Mise alla luce delle incertezze normative create ha quindi concluso che l'obbligo di seguire il corso vale per chi intende ottenere la qualifica facendo valere la sua esperienza a partire dal 4 agosto 2013.

Cinzia De Stefanis



## STUDI DI SETTORE

### *Poco lavoro Accertamenti annullabili*

DI DEBORA ALBERICI

Può essere annullato l'accertamento a carico del professionista basato sugli studi di settore se il tempo dedicato all'attività è poco rispetto agli altri lavori svolti. Tuttavia, precisa la Corte di cassazione con la sentenza n. 3943 del 19 febbraio 2014, il contribuente non può rivendicare l'uso di standard scaricati dal web in quanto si tratta di un accertamento presuntivo dove il fisco ha libertà di manovra e non necessariamente i calcoli devono coincidere.

La sezione tributaria da un lato rende una decisione pro-contribuente accogliendo il ricorso di un avvocato che lamentava l'applicazione degli studi nonostante lui facesse anche il giudice tributario. Dall'altro respinge il motivo del ricorso con il quale il professionista lamentava la mancata corrispondenza dei calcoli fra gli standard scaricati dal web e i conti fatti dall'ufficio.

Sul fronte del tempo Piazza Cavour precisa

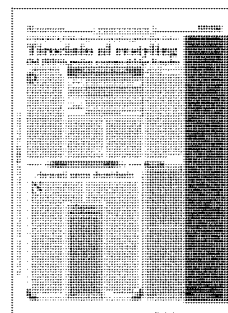
inoltre che la ricostruzione fattuale, pure operata dai giudici d'appello, incorre, poi, nel denunciato vizio motivazionale. E' stato ritenuto ininfluenza «il fattore tempo» ai fini della determinazione del reddito del professionista, sulla scorta dell'enfatizzazione di elementi (quali «la rete delle relazioni» in cui operava o che «era riuscito a creare», oltre che le sue capacità personali) che non risultano congruamente sviluppati nella decisione impugnata. Specie in riferimento alle deduzioni del contribuente, che ha affermato trovarsi ai primi anni della professione (svolta con studio autonomo), tanto da ritenere di rescindere il rapporto di lavoro come educatore, solo, per non subire la cancellazione, per incompatibilità, dall'Albo degli Avvocati.

Ora gli atti torneranno alla Ctr della Valle d'Aosta che dovrà riconsiderare il caso tenendo presente che l'attività svolta dal legale non era a tempo pieno e che quindi non poteva giustificare l'applicabilità tout court degli studi di settore.

Di diverso avviso la Procura generale del Palazzaccio che aveva invece chiesto di respingere il ricorso del professionista.



La sentenza  
sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)





**L'agitazione**

## Avvocati: sciopero e corteo a Roma

Diecimila avvocati sfileranno oggi in corteo a Roma (da Piazza della Repubblica a Piazza Santi Apostoli) nel terzo e ultimo giorno di sciopero della categoria. La stima è dell'organismo unitario dell'avvocatura che ha organizzato la protesta con 120 ordini e diverse associazioni forensi. «Servono riforme urgenti, il sistema è in perenne emergenza», lamenta il presidente dell'Oua, Nicola Marino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cnf. Il nuovo testo

## Codice etico: l'avvocato deve pagare il praticante

■ Pronte le regole di comportamento del buon **avvocato**. Il Consiglio nazionale forense ha presentato ieri il nuovo **codice deontologico** con il quale spiega, in 73 articoli, cosa il legale deve fare ma, soprattutto, non fare. Le novità principali riguardano: la tipizzazione degli illeciti, la predeterminazione della sanzione con l'indicazione dei meccanismi di aggravamento e di attenuazione e la nuova formulazione delle condotte rilevanti tenendo presente quanto affermato dai giudici e dal legislatore.

Nel codice vengono invertiti, capovolgendo l'ordine di importanza, i titoli dedicati ai rapporti con i colleghi e con i clienti favorendo il sorpasso di questi ultimi che conquistano il titolo II. Con il cliente il rapporto nasce con la libera pattuazione del compenso, anche misurato con modalità diverse, fermo restando solo il divieto del patto di quota lite. L'avvocato dovrà astenersi dal consigliare azioni inutilmente gravose e fare la ricevuta fiscale per ogni somma che gli viene versata. Diversi i comportamenti che fanno incappare nel divieto di accaparramento della clientela: dalle prestazioni nei luoghi pubblici o offerte a domicilio agli omaggi. Maglie strette sulla pubblicità, che non può essere comparativa né equivoca, ingannevole, denigratoria o suggestiva. Banditi anche i riferimenti a titoli funzioni o incarichi che non riguardano l'attività e i banner. Via libera al sito web ma con dominio proprio. Per i praticanti rimborso spese e, dopo sei mesi, un compenso adeguato.

**P.Mac.**



COMMERCIALISTI/In dirittura la convenzione quadro Miur-Cndcec

# Tirocinio al restyling

## Dal 2015 la pratica a norma del dpr Severino

DI BENEDETTA PACELLI

**D**al 2015 partirà il nuovo tirocinio per dottori commercialisti ed esperti contabili riscritto dalla riforma delle professioni. Parola di Daniele Livon, direttore generale del Ministero dell'università, istruzione e ricerca. Il dirigente Miur ha infatti anticipato a *ItaliaOggi* che la convenzione quadro tra il ministero e il Consiglio nazionale di categoria che, in attuazione del dpr di riforma Severino, fissa le nuove regole per svolgere il tirocinio professionalizzante, sarà pronta in tempi rapidissimi. «Entro il mese di marzo chiuderemo questo provvedimento (che comunque dovrà essere firmato dal ministro, ndr) e forniremo agli atenei il pacchetto completo affinché possano effettuare la programmazione della didattica e dei corsi in convenzione per l'accademico 2014-15». E le rassicurazioni arrivano anche per le sorti di tutti quei giovani iscritti al registro dei praticanti, ogni anno circa 15 mila, che

Le principali novità dei corsi in convenzione	
Tempi	Tirocinio ridotto da 36 a 18 mesi, di cui 6 durante l'ultimo anno di corso
Esoneri	Dalla prima prova dell'esame di Stato per l'accesso alla sezione A e alla sezione B dell'albo
Norme transitorie	gli iscritti alla sezione «tirocinanti commercialisti» da gennaio 2012 avranno diritto al riconoscimento dei 6 mesi di tirocinio purché abbiano svolto almeno 250 ore di praticantato

si sono trovati a cavallo tra un provvedimento legislativo e l'altro. Per loro, infatti, la nuova convenzione ha previsto tra le norme transitorie la salvaguardia degli effetti prodotti per i tirocini iniziati a partire da gennaio 2012, quando cioè è entrato in vigore il decreto legge 1/2012 che ha fissato in 18 mesi la durata massima del tirocinio prima di 36.

Il nuovo accordo Miur-Cndcec, che dovrà poi essere rece-

pito in singole convenzioni tra ordini territoriali e atenei, va a modificare il numero dei crediti formativi (Cfu) contenuti nella precedente convenzione stipulata nel 2010. Questo perché il dpr Severino ha di fatto dimezzato il periodo di tirocinio per i commercialisti (da 36 a 18), prevedendo che 6 mesi possano essere svolti in concomitanza con l'ultimo anno del corso (triennale o quinquennale) e i restanti 12 con la frequen-

tazione effettiva in uno studio professionale.

Non cambia, comunque, il principio di fondo, cioè l'esonero dalla prima prova dell'esame di stato per l'accesso alla sezione A o B dell'albo per coloro che hanno conseguito una laurea quinquennale o triennale in un corso di studi realizzato sulla base di una convenzione tra ateneo e ordine territoriale di riferimento. Ma cambia l'attività di controllo sul tirocinante che potrà svolgere il semestre professionalizzante sotto la supervisione ed il controllo diretto di un professionista (tutor professionale) e con l'indicazione di un docente (tutor accademico) del dipartimento con cui è stata sottoscritta la convenzione. Capitolo a parte poi per le norme transitorie. In questo caso a tutti coloro che a partire dal 24 gennaio 2012 sono stati iscritti nella sezione «tirocinanti commercialisti» in virtù delle vecchie convenzioni verrà riconosciuto un semestre di tirocinio purché abbiano svolto almeno 250 ore di pratica professionale.

